RG: Mi chiamo Riccardo Gasparini, ho venti anni e vivo a Roma, zona Parioli.

**LMG: Che cosa fai?**

RG: Tante cose. Sto all’università e studio scienze politiche, parallelamente studio composizione e pianoforte, solfeggio con un insegnante del Conservatorio, che come studio mi porta via tanto tempo quanto l’università, non di più. In più lavoro, faccio il DJ, spesso il weekend e anche non solo il weekend, in settimana. Lavoro in dei locali oppure faccio cose private, con un altro amico abbiamo un service audio e luce, con il furgone e tutto l’impianto, quindi affittiamo, facciamo eventi, cose così.

**LMG: Il tuo lavoro influenza molto il modo in cui mangi?**

RG: Sì, influenza molto. Perché è un lavoro che sbalza enormemente gli orari, quindi ti può fottere la cena, ti può fottere il fatto di alzarti la mattina e quindi di far colazione e quindi fai colazione prima di andare a dormire. Oppure tu può fottere pure il pranzo, se ti svegli molto tardi.

**LMG: Quante volte al giorno mangi?**

RG: Mangio più o meno sulle quattro volte al giorno. La colazione in generale è una cosa molto irregolare, nel senso che non ho orari fissi, posso svegliarmi alle nove e mezzo di mattina come all’una o alle due del pomeriggio, quindi è un pasto molto irregolare, può essere che mi faccio qualcosa a casa, come latte con i cereali o può essere che vado al bar e mi prendo un cornetto con il caffè è una spremuta. Però è comunque un pasto molto leggero rispetto agli altri. C’è anche la possibilità che la colazione salta.

**LMG: Perché tu vai all’università?**

RG: Perché io vado all’università, poi lavorando spesso di notte, facendo il DJ, mi sbalza un po’ gli orari. Poi pranzo, se è fuori di casa, in settimana può essere un panino o una pizza da qualche parte, una cosa al volo.

**LMG: Se puoi scegliere dove ti piace mangiare il pranzo fuori dalla casa? Quale è il** **tuo posto ideale dove mangi più spesso o più volentieri fuori casa?**

RG: A me piacerebbe andare in un’osteria, mangiare una pasta fatta bene, una cosa genuina che mi riempie parecchio e basta. Però ovviamente, per problemi di tempo mi mangio una pizza al taglio o un panino con una bibita. Se mangio a casa mi arrangio con qualcosa che c’è a casa. Avanzi, o quello che trovo. Nel weekend o in vacanza può essre che vado a mangiare fuori in un’osteria, una trattoria e faccio un pasto completo.

**LMG: E quale è il pranzo abituale più ordinario? Dove e cosa mangi?**

RG: I posti sono: mi può capitare una pizza al taglio a Viale Parioli, che fa la margherita calda che la sforna buona, che fanno proprio l’impasto loro. Se no può essere, siccome ho anche una casa in centro, il Forno di Campo di Fiori dove prendo la pizza bianca oppure la pizza ripiena.

**FH: Ti conoscono quando vai lì?**

RG: Sì, mi riconoscono, non è che ho un particolare rapporto, però mi riconoscono perché ci vado abbastanza frequentemente.

**FH: Sai come si chiamano loro?**

RG: No, non lo so. Non è un rapporto così stretto, ma mi conoscono. Poi per molto tempo sono andato a un bar molto buono che si chiama Bar Benaco, che sta in zona Trieste-Salario e lì facevano la pasta a quattro euro e cinquanta, molto buono.

**LMG: Là hanno anche una pasticceria?**

RG: Sì, perché quello è nato come una pasticceria, dopo hanno aperto uno spazio gastronomia per il pranzo, quindi tutti quelli che stanno lì negli uffici vanno in pausa pranzo lì e si mangiano il piatto di pasta. Facevano dei piatti di pasta e risotto ottimi, veramente fatti molto bene.

**LMG: quindi cucina italiana tradizionale.**

RG: Sì, per esempio lì li conoscevo molto bene, il cuoco era argentino mi ricordo. Molto buono, però col tempo e col fatto che ha iniziato ad avere molto successo si è abbassata molto la qualità e hanno iniziato a fare le cose meno buone, non ci vado più.

**LMG: Sei molto esigente, quindi?**

RG: No, non sono molto esigente, però quattro euro e cinquanta neanche sono proprio pochissimi per un piatto di pasta. Quando era proprio ottimo diventava una cosa speciale, quindi era un posto da tenere in considerazione, quando lo standard si è abbassato non è più speciale, un servizio così lo posso trovare pure da un’altra parte, non è che devo arrivare fino a lì apposta.

**LMG: Quindi generalmente il pranzo è caratterizzato da un pasto unico, che è un** **primo?**

RG: In realtà va a periodi perché non è che ho una grande regolarità, anche col tempo. Magari vado al Benaco, poi un altro periodo mi mangio i panini a casa, un altro periodo vado a mangiare la pizza. Molto random.

**LMG: Però generalmente questo pasto è caratterizzato da una sola portata?**

RG: Sì, una portata. Se sono a casa magari ci metto anche un’insalata dopo. Un po’ di verdura, una frutta. Quello fuori è una sola cosa, che di solito è un primo piatto o la pizza o il panino.

**LMG: E con cosa accompagni questo pranzo, come bibita?**

RG: Nel 99% dei casi è la Coca Cola o il tè al limone. Di estate preferisco il tè freddo, che rinfresca bene.

**LMG: Nella selezione delle bibite sei esigente, tipo che vuoi la Coca Cola anziché la** **Pepsi**?

RG: No, di quello non me ne frega niente. So quali sono i tè più buoni o meno buoni, però alla fine non è che non prendo il tè in un posto perché non c’è quel tè, mi prendo quello che c’è.

**LMG: Quale è il tuo preferito, di tè?**

RG: Esta tè. Che ha un sapore che sembra vero tè. Il peggiore è il San Benedetto, che ha quel gusto chimico.

**LMG: Quindi la tua selezione dipende dal gusto, non dalle caratteristiche della** **bevanda, non ti sei mai messo a guardare gli ingredienti.**

RG: No, quello non l’ho mai fatto in vita mia, per nessuna cosa.

**LMG: Invece, rimanendo sul pranzo, quando sei a casa e ti cucini da solo cosa fai?** **Hai un piatto orientativo che sai fare?**

RG: Io cucino poco e male, generalmente mi faccio la pasta col pomodoro e dentro il sugo ci metto qualcosa, magari pomodoro con tonno e ci metto olive e capperi.

**LMG: E ci fai magari il soffritto di cipolle? C’è qualcuno che ti insegnato, tua nonna,** **tua madre, a cucinare queste cose, oppure ti arrangi?**

RG: No, praticamente mi arrangio. È ovvio che un pochetto ho imparato guardando mia madre, ma non c’è per niente questa cosa che qualcuno mi ha tramandato la ricetta al sugo di pomodoro di casa. Anche perché spesso sono i pelati in scatola oppure mia madre compra il sugo da uno al mercato che è super buono, c’è uno in particolare che è fatto proprio in casa da loro che è ottimo. Oppure lo fa mia madre. Però io non è che mi metto a fare il sugo. O apro i pelati o c’è il sugo pronto a casa.

**FH: E dopo pranzo?**

RG: C’è sempre una merenda a un certo punto, verso le quattro, quattro e mezzo, potrebbero anche essere le sei, prima di andare a giocare a calcetto mi mangio una cosa, anche lì non è molto regolare la cosa. Può essere un panino in un alimentare, una cosa così, può essere qualche cosa di dolce, come il ciambellone o qualcosa con la marmellata, o se ho mangiato tanto a pranzo può essere un frutto oppure dei formaggi. Comunque non cose confezionate, non gelati strani, non merendine confezionate.

**FH: Perché non ti piacciono?**

RG: Ma mi piacciono pure, però, a parte che non ce li ho mai a portata di mano, e poi non è che mi facciano impazzire. E poi si arriva alla cena, che più o meno sta tra le otto e le dieci, se devo lavorare magari salto la cena, non mangio oppure quando ho finito di controllare le cose, verso le dieci e mezzo, prima che inizi la serata vado al ristorante davanti al locale. Se no, se sto a casa mangio una pasta, una minestra d’inverno o di estate qualcosa di più fresco, tipo mozzarella, pomodoro, melone, cose del genere. C’è sempre comunque l’insalata, è una cosa abbastanza presente in tutte le cene.

**FH: E di solito mangi insieme con la famiglia, con gli amici o dipende?**

RG: Sì, mangio comunque quasi sempre con qualcuno, quasi sempre. Famiglia o amici. Con la famiglia funziona che ci ritroviamo io, mia madre e mia sorella e, se c’è, il compagno di mia madre, stiamo a tavola insieme la sera. Sempre più o meno verso le otto e mezzo – nove. Se mi trovo a casa a quel momento mangio lì, se no può essere che mia madre mi lascia qualcosa di pronto e mangio dopo, metti se sono andato a giocare a calcetto o qualcosa. Se no è possibile che vado a cena fuori. Mentre a pranzo può essere che mi mangio anche il panino, qualcosa al volo insomma, la cena è veramente quasi sacra, voglio cercare di mangiare bene, seduto, comodo che mi mangio un primo e qualche altra cosa, un secondo o un contorno.

**FH: Quindi ogni pomeriggio c’è qualche chiamata per chiederti se stai a cena o no.**

RG: Sì, esatto, magari avverto verso le sei – sette se sarò a cena oppure no. Generalmente nel weekend non ci sono mai a cena, mentre in settimana già molto di più.

**LMG: Bevi vino, birra o qualcos’altro?**

RG: Bevo vino, mi capita di bere il vino, birra a cena mai.

**FH: Da quanto tempo bevi il vino?**

RG: Non da tantissimo, è una cosa nata abbastanza recentemente, ho iniziato un po’ perché comunque ci stava, e perché mi fa piacere. È buono mangiare col vino. Comunque ho iniziato all’età in cui è considerato tranquillo bere vino, nel mio caso specifico sui diciotto – diciannove anni. Prima lo puoi bere, ma se ti fai il bicchierone di vino grande magari tutti ti dicono “ma che sta a fa?”. Dai diocott’ – diciannove anni vai tranquillo.

**LMG: Molto spesso gli italiani chiudono il pasto con il caffè.**

RG: Penso che il mio caso sia uno dei casi rarissimi. Ho iniziato a bere caffè da qualche mese. Mai bevuto caffè in vita mia. Forse per la prima volta l’ho bevuto quattro – cinque mesi fa. Ma perché non mi fa nessun tipo di effetto. Adesso un al giorno me lo bevo.

**FH: E come mai ha iniziato?**

RG: Ma in realtà perché c’è questa cosa che il caffè ti tira su, a me onestamente non lo so. A me è capitato di andare a prendere un caffè, poi tornare in biblioteca per studiare e addormentarmi proprio. Non è che mi faccia un particolare effetto stimolante il caffè, quindi non ne ho mai sentito l’esigenza. E poi anche perché a casa mia non c’è molto questa cultura del caffè. Mio padre non se lo beve e mia madre lo beve poco, si beve molto di più il tè, le tisane.

**FH: E se non sei a casa a cena?**

RG: Nel weekend vado con gli amici in qualche osteria al centro o in un posto dove comunque si sa che si mangia bene, non è che vai in un posto a caso. Perché a Roma comunque ci sono quei posti dove si sa che si mangia bene, ci sono quei posti che sono famosi. Si sa quali sono i posti buoni e man mano che cresci ne scopri sempre di più. E poi ho scoperto, ultimamente, che mentre un po’ di anni fa, venti o trenta, al centro ci poteva essere la cultura dell’osteria, dove mangiavi bene e a poco, di cucina romana, adesso stanno scomparendo sempre di più, e mi sono accorto che un po’ fuori dal centro, nelle periferie ci sono un sacco di osterie molto buone, dove si mangia bene, come ad esempio a Pietralata dove mangio spesso perché lavoro lì vicino. Quindi è una cosa nata al centro che si sta spostando, il centro sta diventando sempre più turistico.

**FH: Cosa cerchi in un posto così? Cosa vuol dire che mangi bene?**

RG: Ovvio che è rapportato al prezzo perché di ristoranti dove si mangia bene a Roma è pieno, però si paga.

**FH: Tu intendi di cucina romana?**

RG: Sì, cucina romana, perché a me queste cose tipo sushi, indiano non mi piacciono. Le posso mangiare una volta, se i miei amici propongono di andarci quasi che non mi va.

**FH: E non ti annoia mangiare sempre la stessa cosa?**

RG: No, perché trovo che si mangia bene, non è una cosa che diventa noiosa. Magari io sto mettendo la mia cultura al centro, però comunque secondo me mangiare indiano tutti i giorni può essere noioso e pesante, magari per un indiano non lo è per niente e lo sarebbe invece la cucina italiana. Però, per me la cucina romana non è per niente ripetitiva, mi piace, ogni volta.

**FH: Allora per te cosa vuol dire cucina romana?**

RG: Vuol dire pasta di vari tipi, secondi di carne, tipo quelle parti degli animali meno pregiate tipo la trippa.

**FH: E quello ti piace?**

RG: Ma in realtà non è che sono proprio legato alla cucina romana, come secondo raramente mi prendo la trippa, l’abbacchio o cose del genere. Però comunque una pasta come primo e magari gli straccetti dopo o una cosa così.

**FH: Ti senti a casa se mangi romano? Ti senti legato alla tradizione?**

RG: Certo. Mi ritengo sia fortunato che fiero, perché andando all’estero ti rendi conto che le cose che mangi qua, al di fuori dell’Italia ci sono poco, almeno io non le ho trovate. Sì, mi sento a casa e mi sento che sto mangiando bene, perché è roba che so come è fatta, più o meno.

**LMG: Tra i primi della tradizione romana quali preferisci?**

RG: L’amatriciana, anche se non so se è proprio romana di tradizione, una gricia, una cacio e pepe.

**LMG: E di secondi di carne?**

RG: Straccetti, l’abbacchio ogni tanto.

**LMG: E questo tipo di cucina è una cucina che mangi solo quando vai fuori o la** **mangi anche a casa?**

RG: Provo a imitarlo un po’ a casa, magari non con molto successo. A casa mi viene meno bene, al ristorante sono magari trent’anni che fanno quel piatto e a loro viene bene.

**LMG: Comunque ci provi a farti una carbonara o un’amatriciana.**

RG: No, questi piatti no. Magari una pasta più semplice. Sono un cuoco pessimo.

**LMG: E di secondi cosa sai cucinare?**

RG: Un po’ di carne con olio, pepe e sale con l’insalata oppure mi faccio le uova.

**LMG: Non usi il forno?**

RG: No.

RG: A Londra o a Berlino o in altre città la gente che magari all’una o mezzogiorno si mangia il kebab camminando oppure i tramezzini cagosi da Starbucks tutti rinchiusi lì, pessimi, quella cosa al volo io non la riuscirei a fare. Mi piace sedermi e mangiare una cosa con calma, prendermi quell’ora di tempo per mangiare e stare calmo, stare un attimo tranquillo, riposarmi, poi magari ripartire e fare subito un’altra cosa, non è che devo stare lì tre ore.

**LMG: Quindi è anche un rito della giornata, non è un momento solo per alimentarti.**

RG: Assolutamente. Per me il cibo non è qualcosa che devi solo mangiare perché sennò muori. Per me è un piacere, un momento piacevole perché sei in compagnia, sei seduto da qualche parte. Infatti, spesso mi sento quasi schiavo, mentre altri amici miei invece riescono a mangiarsi una cosa al volo ed essere contenti, io cerco una situazione dove sto tranquillo.

**FH: I tuoi amici sono più o meno così?**

RG: Più o meno sono così come me. Chi meno chi di più. Ma tutti hanno quella situazione di stare a casa e mangiare con la famiglia.

**FH: Se non state insieme, loro come te stanno a casa e mangiano con la famiglia, alle** **otto e mezzo – nove.**

RG: Sì, a pranzo difficilmente si mangia a casa. Io ho fatto una scuola francese che durava fino alle cinque del pomeriggio, quindi il pranzo a casa non l’ho mai fatto in settimana, mentre già alla scuola italiana dove escono alle due si fa il pranzo a casa.

**FH: Puoi raccontare un po’ quello che ti ricordi di quando eri molto giovane, quando** **mangiavi magari dai nonni, la memoria più vecchia di cibo che hai?**

RG: Spesso quando ero piccolo, e ancora ogni tanto lo faccio, la domenica andavo a mangiare da mia nonna.

**FH: Tutte le domeniche?**

RG: Non tutte, però forse alle medie una volta sì una volta no.

**FH: Dove vive la nonna?**

RG: Al centro, a Campo dei Fiori. Purtroppo ero obbligato da mio padre ad andare le alle undici e mezzo, prima andavo alla messa con mio padre, mia nonna e mia sorella e qualche zio. Essendo separati i miei genitori con mia madre a messa non ci sono mai andato. Mio padre e “credente”, mia madre no, la famiglia di mio padre ha la tradizione di andare in chiesa, sono più religiosi, mia madre invece per niente. E dopo la messa si andava a casa e si mangiava, si mangia insomma.

**LMG: C’erano delle cose abituali che si mangiavano a questo pranzo?**

RG: No, la mia famiglia ha veramente poco di romano. È una famiglia con influenze più straniere, non è molto attaccare alla cosa romana, di vedersi la domenica e stare quattro ore a tavola, però comunque c’è il pranzo della domenica. Se non è da mia nonna magari è da mia madre a casa. Però comunque c’è la cosa di stare a tavola la domenica.

**LMG: Dai nonni c’era un modo di apparecchiare la tavola diverso, più sfarzoso?**

RG: È un pranzo che prende più importanza rispetto agli altri pranzi in settimana. È fatto meglio e in modo più carino, prende più tempo, non è che mangi e te ne vai, mangi, chiacchieri, ti mangi il dolcetto.

**LMG: Quindi due bicchieri, più posate.**

RG: Sì, una cosa proprio classica. C’è una grande tradizione anche sotto Natale, ovviamente. Tutti i giorni pranzi e cene maestosi.

**LMG: Sotto Natale che intendi?**

RG: Dal ventidue andiamo solitamente in Umbria, a casa di mio zio, tutta la famiglia, tante persone, tipo dieci persone. E ci sono pranzi grossi, si sta a tavola anche fino alle quattro del pomeriggio e poi pure la cena.

**LMG: Prima parlavi della scuola francese, la Chateaubriand, ci puoi raccontare in** **grandi linee in cosa si caratterizzava il pranzo alla mensa lì? Chi cucinava?**

RG: Alla scuola francese funzione che fino all’età di quattordici anni, più o meno, hai la possibilità di mangiare alla mensa. Hai due possibilità: o mangi alla mensa, che un enorme salone con i tavoli e quindi paghi in più per avere il servizio mensa oppure non paghi la mensa e vieni da casa con un cestino con la roba dentro. Io ho fatto tutti e due, anche perché puoi cambiare quando vuoi. La mensa era gestita da romani, secondo me si appoggiavano a un catering, perché lì non avevano le cucine, quindi mi sa che c’era un catering che si occupava di fare i piatti pronti per le cose e quindi avevi questo pasto completo, secondo loro tutta la settimana si mangiavano tutti i cibi diversi, quindi durante la settimana mangiavi tutte le cose possibili. In effetti era completo ma non era manco granché.

**LMG: Tipo che lunedì mangiavi riso e carne, martedì pasta ecc?**

RG: Sì, ti mandavano pure il menù a casa. Primo, secondo con un contorno e poi uno yoghurt o un frutto oppure il giorno fortunato un gelato. Però tutte cose più o meno confezionate, magari pure genuine ma non di grande qualità.

**LMG: Che rapporti avevi con la cucina? C’era un’interazione con loro? Potevi fare** **richieste? Li conoscevi?**

RG: Li conoscevo un po’ ma neanche tanto, richieste non è che ne potevi fare, però magari c’era quello musulmano che aveva fatto richiesta a inizio anno di non avere la carne di maiale, quell’altro che era allergico ecc, richieste speciali insomma. Ma non è che andavi a dire, questo pasto non mi va bene, fammi una pasta.

**FH: Quando sono andato a studiare architettura a Venezia vent’anni fa ero totalmente** **incapace di cucinare, invece i miei amici italiani sapevano cucinare. Vorrei capire se** **fra gli italiani che hanno la tua età riescono a cucinare. Qui a Roma ci sono dei piatti** **molto classici, la gente della tua generazione li sa preparare? O questa cosa sta** **cambiando?**

RG: Io mi riesco a fare una pasta o una carne. La carne che mi posso fare io è una bistecca. Quando vai in un ristorante o in un’osteria non è che prendi la bistecca, prendi le polpette, prendi cose più lavorate.

**FH: Diciamo che non c’è nessuno a casa, ci sei solo tu, riesci a fare qualcosa con** **quello che c’è in cucina.**

RG: Sì, certo, però cose veramente semplici. Dipende dal tempo che ho a disposizione. Se ho tanto tempo parto con la pasta, che sarebbe col sugo, dipende an che dal periodo dell’anno, posso anche farmi la pasta fredda con i pomodorini, la mozzarella, una cosa così, di inverno la faccio calda, con il pomodoro, la cipolla. Di secondo una carne oppure di estate un prosciutto e melone, qualche verdura, qualche frutto, pomodori, un’insalata.

**LMG: Mangi tutto?**

RG: Sì.

**LMG: Ti piace la verdura, è una parte importante per te?**

RG: Sì, sì.

**FH: Se potessi mangiare qualsiasi cosa sceglieresti quelle cose lì?**

RG: No, vorrei qualcosa di meglio, però le mie possibilità mi frenano un po’, quindi mi devo accontentare di quello che riesco a fare, però ovvio che fra una pasta che fanno all’osteria e una pasta che mi faccio io a casa preferirei una pasta all’osteria.

**FH: Quindi c’è una grande differenza fra quello che riesci a fare e quello che ti piace** **mangiare.**

RG: Sì, c’è una grande differenza.

**LMG: Una frittata la sai cucinare? Usi le uova?**

RG: Sì. Per un tempo quando andavo a scuola facevo la colazione un po’ all’americana, con le uova, il bacon, me la faceva mia madre. Oppure mio padre da piccolo mi faceva i cereali mettendoci la frutta dentro, che è una cosa che in Italia non si fa per niente, lui avendo una cultura un po’ più anglosassone lo fa. E secondo me è molto buon.

**FH: Fast food?**

RG: Fast food. Lì si apre il capitolo, diciamo, del “quinto pasto”, che può essere quello verso le quattro di notte. Io onestamente cerco sempre di evitare Burger King, Mac Donald perché comunque ne ho mangiati abbastanza, essendo anche stato a Londra, e mi fa schifo, alla fine. Poi c’è anche il momento che te ne viene voglia, perché è una specie di cibo strano che ti crea una sorta di dipendenza, quindi fa schifo ma ha quel gusto che quasi ti piace. Ma comunque, anche il “quinto pasto” si ricollega più alla tradizione romana, nel senso che vai più dal paninaro, dallo zozzone, oppure da Johnny da piazzale Flaminio, che non è così buono, o qui a Prati c’è uno che fa le pizze calde di notte e te le vende illegalmente. Se no, ci sono vari cornetti.

**FH: Anche i tuoi amici hanno lo stesso rapporto che hai tu con il fast food?**

RG: Ho un amico in particolare che è un pazzo, fa il DJ con me, quindi ci troviamo spesso molto tardi la sera, che dobbiamo mangiare una cosa, e lui vuole sempre partire col kebab o col Burger King, Mac Donald, cose così. A me non fa impazzire, poi me lo mangi pure io, però preferirei più la salsiccia dal zozzo oppure anche una cosa dolce tipo un cornetto o due, lui la scarta proprio la cosa dolce.

**LMG: Per te quanto è importante l’aspetto visivo quando mangi? Ti piace** **apparecchiare, se ti viene servito un piatto dai importanza a *come* ti è servito,** **all’aspetto proprio estetico della rappresentazione del cibo oppure sei disinteressato a** **questo?**

RG: No, anche quando sto da solo mi piace fare una cosa fatta bene, con la forchetta, il tovagliolino, il bicchiere messo lì. Per dare un senso anche di fare una cosa fatta bene per conto mio, anche se sono da solo. Un po’ di importanza gli do.

**LMG: Prima parlavi del contesto di fuori Roma. Mi chiedevo quanto vai alla ricerca** **del cibo, quanto vai in un posto solo per mangiare, vai ad esempio nei Castelli o fuori** **Roma la domenica per mangiare?**

RG: Faccio una ricerca del cibo ma comunque senza mai spingermi fino a un certo punto. Se voglio mangiare, alla fine non vado fino ai Castelli solo per mangiare. Non faccio le scampagnate fuori Roma la domenica per mangiare qualcosa di particolare. Mi è capitato, perché alla fine capita a tutti. L’ultima volta sono andato a Siena, dovevo fare un’altra cosa però ne ho approfittato, perché si mangia bene lì. Poi sì, anche ai Castelli, però non è che mi spingo più di tanto.

**LMG: La spesa del cibo a casa, è una cosa di cui ti interessi oppure se ne occupa tua** **madre?**

RG: Se ne occupa totalmente mia madre e basta. Qualche volta ho avanzato qualche richiesta da rompicoglioni sulla cose, però basta.

**LMG: E lei dove fa la spesa? Predilige supermercati, mercati?**

RG: Lei va al mercato, ci tiene molto a prendere cose di qualità, fatte bene, lei ha l’idea che frutta e verdura al supermercato non si possono prendere, quindi va al mercato e compra quelle cose là, spendendo molto di più. Ha l’idea che la carne si prende dal macellaio, anche se dice ora che ha trovato un supermercato che ha la carne molto buona, la DESPAR. La GS invece dice che non è buona.

**LMG: In quale mercato va?**

RG: A Via Antonelli, c’è un mercato molto buono, carissimo però molto buono. A volte invece va, credo a Testaccio.

**LMG: E se dovessi aprire il frigorifero di casa cosa è che c’è sempre? Cosa è che non** **manca mai dal frigorifero?**

RG: Il prosciutto crudo.

**LMG: Quello dell’alimentari?**

RG: Sì, oppure può anche essere del supermercato, ma quello che ti tagliano, non quello confezionato. Yoghurt. Insalata.

**FH: Tua madre mi ha raccontato che a volte ti lamenti perché dici che alle case dei tuoi amici hanno sempre quattro portate a cena, invece da noi no.**

RG: (ride) A volte mi lamento con mia madre perché lei ha veramente la cultura del mangiare poco, pochissimo, la famiglia di mia madre è così, si mangia poco, un piatto, super salutista, col riso integrale, tutto che ti scrocchia in bocca. A me queste cose un po’ mi fanno rosicare ogni tanto. Oppure fa la pasta e ne fa poca e devi stare là e prendertene poca perché se no non ce per gli altri. Ha anche la cosa del non sprecare.